

Intervento di Mario Ambel, CIDI Torino

Il CIDI non ha mai dubitato - come tutti noi che siamo qui, oggi - della gravità dei provvedimenti adottati da questo governo. Avremmo preferito anche oggi, ritrovarci qui con tutte le altre associazioni professionali con le quali abbiamo condiviso questi mesi di opposizione ai provvedimenti del governo di centrodestra. Alcune ci sono, altre no. È un peccato, perché è pericoloso sottovalutare la gravità di ciò che sta accadendo. Lo andiamo ripetendo da mesi.

È in atto un **processo di impoverimento**, quasi di boicottaggio della scuola e dell'istruzione pubblica, attraverso la sottrazione di tempo, di risorse, di competenze, con un particolare accanimento nei confronti della scuola elementare ma anche di altri ordini di scuola e della ricerca. È quanto è avvenuto con i provvedimenti dell'asse Tremonti-Gelmini, finalizzati non tanto al risparmio di spesa quanto alla sottrazione di ossigeno e di vitalità alla scuola che funziona. Ma non si tratta solo di tagli.

È in atto un **processo di privatizzazione** della scuola inclusiva e solidale, che vedrà nei prossimi mesi aprirsi il duro confronto attorno alle proposte di legge Aprea. Per la prima volta nella storia dell'Italia repubblicana la scuola rischia di essere trasformata da istituzione regolata da norme e finalizzata, in nome dell'art. 3 della Costituzione, a contrastare le disuguaglianze a servizio a contrattualità privatistica, regolato da rapporti di forza e di mercato che riproducono ed esaltano le differenze sociali.

Ma è in atto anche una sorta di **distorsione etica e valoriale del concetto stesso di educazione democratica e laica**, dei suoi principi, delle sue pratiche. Avviene attraverso le quote di integrazione, il ritorno al voto nella scuola primaria e nella scuola media, le sollecitazioni a un uso sommario e selettivo della valutazione, le esasperazioni emergenziali sulla condotta, la negazione dello "Statuto delle studentesse e degli studenti", attraverso al stessa istituzione della disciplina di educazione alla cittadinanza come dimensione moralistica che confonde saperi sanzionabili, comportamenti, atteggiamenti, valori e che pretende di egemonizzare l'educazione del cittadino di domani. Tutto questo viene colto forse con minor evidenza o addirittura trova illusorie forme di consenso.

Eppure è forse la cosa più grave. Siamo al paradosso di forze di governo che non si sono fatte scrupolo di far quadrato attorno alla legittimazione di norme illegittime a salvaguardia di interessi personali che si atteggiavano a stato etico e dettano o impongono a tutti, in modo non privo di forzature integraliste, la loro etica di maggioranza. Sappiamo che non avviene solo sul terreno educativo, ma che avvenga a scuola è ancora peggio che... in fin di vita!

Ma questo, è inutile negarlo, è un momento difficile. Troppi non hanno capito o fingono di non capire, sottovalutano oppure cominciano a rassegnarsi. Chi stamattina non è qui, chi nelle forze sindacali, nei partiti, nell'associazionismo professionale, nelle scuole ha ritenuto di non condividere questa giornata di opposizione, chi sottovaluta rischia di cominciare a diventare corresponsabile di questo processo di degenerazione del sistema scolastico.

Chi è qui, invece, si sta chiedendo che cosa fare. Che cosa fare ora, di qui a settembre, e poi a partire da settembre. Nei mesi difficili che ci attendono avremo sostanzialmente tre modi di agire e di reagire.

Anzitutto non possiamo rassegnarci e dobbiamo continuare a lottare, come stiamo facendo oggi, per contrastare e far ritirare questi provvedimenti, svelarne le contraddizioni e le inapplicabilità, i guasti; per impedire l'approvazione di altri provvedimenti dello stesso segno: è quello che abbiamo fatto con la flc cgil e con altre associazioni professionali e con le associazioni dei genitori in questi mesi e che si è tradotto nella bocciatura senza appello che i dati delle iscrizioni hanno pronunciato contro le proposte di orario e di ristrutturazione degli organici.

In secondo luogo dobbiamo continuare a testimoniare il dissenso e a dissociarci dalle conseguenze di questi provvedimenti, quando essi ci chiedono una deroga inaccettabile rispetto ai principi e alle pratiche su cui si fonda la nostra idea di scuola laica della Costituzione. È quello che abbiamo fatto in tema di valutazione, invitando i colleghi a consegnare dichiarazioni di obbedienza coatta e di dissociazione consapevole all'imposizione di dare voti. È quello che faremo se ci verrà chiesto di denunciare direttamente o indirettamente allievi le cui famiglie dovessero essere in condizioni di irregolarità con le leggi sull'immigrazione.

Infine e soprattutto dobbiamo avere una motivazione più forte per continuare a fare scuola nel migliore dei modi possibili. Noi continueremo a fare scuola nel miglior modo possibile: lo faremo per gli allievi, per le famiglie, per il dovere che abbiamo contratto con le istituzioni di questo paese. Ma nel farlo dobbiamo al contempo elaborare un progetto nuovo di scuola, alternativo alla destra, che sappia recuperare e rilanciare il meglio della nostra tradizione scolastica ma anche rimediare ad alcune responsabilità del passato, che non stanno nelle cose che abbiamo fatto, ma spesso in quelle che non abbiamo saputo fare o che abbiamo permesso che non accadessero. Ad esempio l'innalzamento dell'obbligo oltre la scuola media e un ancora maggior innalzamento reale e più omogeneo dei livelli di istruzione del paese. La nostra responsabilità non è quella di aver realizzato il nostro modello di scuola pubblica, laica, inclusiva, ma di non averlo fatto abbastanza.

Per farlo dovremo rilanciare un'idea e una pratica di scuola a misura di allievo che sappia però tenere unite le dimensioni organizzative, didattiche, professionali e culturali: la divisione fra queste istanze, che è stata anche divisione e tradimento dell'idea autentica di autonomia scolastica così come spaccatura dell'identità del ruolo professionale dei docenti, non ha fatto bene né alla scuola né a noi. La crisi della visione verticale del progetto educativo e la crisi del rapporto organico fra scuola e società hanno aperto gli spiragli attraverso i quali si stanno producendo queste crepe. Per questo è importante non ampliare lo iato fra la visione sindacale e quella professionale del ruolo istituzionale dei docenti, dei loro diritti e dei loro doveri al servizio della scuola.

Non sono e non saranno tempi facili quelli che ci attendono, ma non possiamo cedere. Ciò che sta avvenendo non appartiene al nostro passato, non è il nostro presente, dobbiamo impedire che sia il nostro futuro.